

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2614

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

SCIPIONE NELLE SPAGNE,

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
di Milano nel Carnovale dell'Anno 1740.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

CONTE D'ABENSPERG,
E TRAUN,

CONFALONIERE DELL'AUSTRIA
SUPERIORE ED INFERIORE,
CONSIGLIERE INTIMO DI STATO,
GENERALE D'ARTIGLIERIA,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
DI FANTERIA,
GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO,
MANTOVA, PARMA, E PIACENZA, &c.



IN MILANO, MDCCXL.

Nella R. Duc. Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con lic. de' Superiori.

ECCELLENZA.



E mai abbiamo
avuto motivo di farci gloria
del nostro zelo, ed attenzio-
ne nella Direzione affonta-
* 3 delle

delle pubbliche Rappresen-
tazioni , che sogliono compa-
rire fu questo Regio-Ducal
Teatro , egli è certamente in
oggi , che rimiriamo accolta
con eccesso di generoso gra-
dimento la nostra pronta ub-
bidienza , e sollecitudine nell'
avere posto sulle Scene il pri-
mo Dramma , che à avuto
l'onore sempre grande di ef-
fere da noi presentato a VO-
STRA ECCELLENZA ,
e di restar decorato dalla Sua
Venerata Prefenza , con no-
stra non meno che universale
soddisfazione. Questo , che è
l'oggetto principale , e più
glorioso delle nostre riveren-
tissime

tissime brame , ficcome ci
riempie di un ben giusto
contento , così ci pone nel
più obbligato dovere di ren-
derne umilissime grazie a
V. E. , e ci anima viepiù al
profeguimento dell' intra-
presa , nella quale non ab-
biamo lasciato di rivolgere ,
per quanto ci è stato pos-
sibile , il pensiero a procu-
rare la rappresentazione di
un secondo Dramma , che
pigliando il Titolo , ed il
Soggetto da Scipione Trion-
fante nelle Spagne , e facen-
do ad ogn' uno ravvivare
nella viva idea di un Eroe
sì rinomato le segnalate virtù
Mo-

Morali , Militari , e Politi-
che , che risplendono nella
grande moderazione , pietà
generosa , e soavità di Co-
mando dell'amoroso Governo
dell' E. V. , possa incontrare
nell' eroico Animo della me-
desima un generoso Mece-
nate . Animati di una tale
fiducia fondata sull' isperi-
mentato benignissimo favo-
re dell' E. V. , nulla più ri-
flettendo , che a questo gran
bene , ne imploriamo la for-
tunata continuazione , per
ciò che riguarda le circo-
stanze tutte della nostra pre-
sente occupazione , siccome
la supplichiamo altresì de-
gnarsi

gnarsi di sempre considerar-
ci , quali con ogni più osse-
quiosa espressione profonda-
mente ci rassegniamo

Dell' E.^A V.^A

Umiliss.^{mi} oblig.^{mi} Serv.^{ti}

Li Cavalieri Direttori.

ARGOMENTO.

Dopo la presa di Cartagine nuova nelle Spagne, fu presentata a Publio Cornelio Scipione (quegli, che fu poi denominato Affricano) fra molte Schiave una bellissima Giovane; ma inteso, che la medesima era stata promessa in Isposa a Lucejo Principe de' Celtiberi, la restituì intatta generosamente allo stesso, aggiungendole in dote tutto l'oro, che per riscattarla aveva Lucejo presentato a Scipione:

Oltre un fatto sì Eroico operato da Scipione in età di soli ventisei anni, che serve d'azione principale, leggonsi in Livio, ed in Plutarco le ribellioni d'Indibile, e Mandonio dopo aver giurato omaggio a Scipione: La poca fede di Quinto Plemnio: I giuochi funerali fatti celebrare da Scipione in Cartagine, ne' quali combatterono molti Principi delle Spagne, ed il Sacrificio, che fece celebrare a Nettuno, prima del suo imbarco per l'Affrica, notizie tutte, che servono di fondamento agli Episodj del Dramma.



MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Gran Piazza di Cartagine chiusa da magnifico Arco Trionfale, ec.

Gran Sala tutta all'intorno ornata con varia sorta d'armi posta in ordine ec.

NELL' ATTO SECONDO

Atrio Terreno, in prospetto Loggie, e Scalinare praticabili ec.

Giardino Reale apparecchiato magnificamente per le mense di Scipione ec.

NELL' ATTO TERZO

Anfiteatro per i giuochi de' Gladiatori: Due gran Statue de' due Scipioni uccisi nelle guerre d'Iberia, ec.

Picciol Bosco fra la Città di Cartagine, ed il Porto ec.

Porto, e Lido del Mare di Cartagine. Da una parte il Tempio di Nettunno, ec.

Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. Gio. Battista Medici.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainino.

ATTO.

A T T O R I.

PUBLICO CORNELIO SCIPIONE Pro-
console delle Spagne,

*Il Sig. Gaetano Pompeo Basteris, Virtuoso Attuale
di S. M. il Re di Sardegna.*

ANAGILDA Figliuola d'Annone Capitano
Cartaginese, promessa in Ispofa a Lu-
cejo, e Schiava de' Romani,

La Signora Catterina Viscontini.

LUCEJO Principe de' Celtiberi Amante
d'Anagilda,

Il Sig. Felice Salimbeni.

ERIFILLE Sorella di Lucejo, promessa in
Ispofa ad Indibile, e Schiava de' Romani,

La Signora Catterina Aschieri.

INDIBILE Principe della Bezia, Amante
d'Erifile,

La Signora Laura Bambini.

QUINTO PLEMINIO Prefetto delle Le-
gioni Romane,

Il Sig. Sebastiani Naldi.

Personaggi, che non parlano

Una Guardia finta Lelio Capo de' Legati,

Altra Guardia finta Marzio Tribuno de' Soldati,

Altra finto Flaminio, pur uno de' Tribuni.

Compositore della Musica,

*Il Sig. Leonardo Leo Vice-Maestro della
Real Cappella di Napoli.*

Inventore de' Balli

Il Sig. Gaetano Grossatesta.

ATTO



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Cartagine chiusa da magnifi-
co Arco Trionfale. In prospetto Fabbri-
che, e strade della Città. Da una parte
della Piazza Tempio di Bacco con Atrio,
e Scalinate praticabili; dall'altra parte Si-
molacro isolato del detto Nume, con due
Are una per parte, sopra le quali si vedono
due Urne ec. Anagilda, ed Erifile vicine
al Simulacro in atto malinconico, ed ac-
compagnate da altre Schiave, parte Car-
taginesi, e parte Spagnuole rinferrate all'
intorno dalle Guardie Romane. Altra tur-
ba di Schiavi di varie Nazioni preparati in
vicinanza del Tempio per fare applauso a
Scip., e guardati da altri Soldati Rom. ec.

Anagilda, ed Erifile.

An. **E**Terno immortal Nume
Dimmi che fia di noi Schiave infe-
Esposte al rio furore (lici
A De

De nostri crudi, e barbari nemici?

Eriille tu taci?

Tu, che a Indibile Sposa,

Sorella di Lucejo

Cangi al pari di me scettro in catene?

Eri. Un gran dolor non si distrugge in pianto.

Tu a Cartagine figlia,

Tu promessa a Lucejo,

Io delle oppresse Spagne unico avanzo

Non spererem, non bramerem vendetta?

An. La bramo più di te, ma non la spero:

Eri. Eh, senza un gran disegno

Non ci guidò fra queste mura il Nume:

Odimi, verrà in brieve

A divider la preda il gran nemico:

Una di noi per avvenenza, e spoglie

Del Proconsolo almen farà la parte. (to

An. Empio destin! *Er.* Nò ti lagnar, che appun-

Questo solo è grà mezzo a qualche impre-

Si, chi di noi la forte a Scipio guida, (sa,

Si vendichi di Scipio, e Scipio uccida,

An. Con qual armi Eriille, e con quai mezzi?

Eri. I mezzi fiano le lusinghe, e i vezzi:

Giura su questo Altar la gran vendetta,

Giura, e poi se il Romano

Odj al pari di me, l'impresa è certa,

Che in seno femminil posto a l'impegno,

Molto più de l'amor, l'odio à d'ingegno:

An. Giuriam, se tal mi vuoi:

Giuro, e sieguo fedele i sensi tuoi.

An. Libero Dio, che il nostro cor già vedi,

Eri.

s'avvicinano al Simulacro, e fanno il giuram.

Contra Scipio giuriamo alta vendetta

Ei

Ei morirà in tuo onor vittima eletta;

Tu all' ufficio divoto

Scendi Nume secondo, e accogli il voto.

Eri. Silenzio amica: ecco a noi viene il fiero

Superbo vincitore: Ecco il Romano;

Oggi chi piange più; già piange in vano.

S C E N A I I.

S'aprono le porte del Tempio, e si vedono uscire nella gran Piazza tutti i Capitani Romani; Scipione viene alzato sopra sedia portatile da' Schiavi Africani, e portato nel mezzo delle Insegne delle Legioni al luogo del Tribunale, ove da altri Soldati è già stata preparata la sede Curule; Li due Cori de' Schiavi, e Schiave unitisi assieme accompagnano Scipione ec.

Scipione, Pleminio, e dette.

Coro. **G**l'ia ti cede il Mondo intero
O felice vincitor.

Non v'è Regno, non v'è Impero,

Che resista al tuo valor.

Già ec.

Scipione si pone in piedi vicino alla Curule, circondandolo le Guardie, e Littori.

Ple. Publio a tuoi cenni vedi

Tra quelle sacre mura.

Dell' Ibera Cartagine la preda,

Che il suo destin dal tuo piacer attende.

(Legge ingiusta! Da un sol tutto dipende.)

Sci. Quanta bellezza! E' di tentar capace

Il più robusto core, e Scipio stesso:

A 2

Ami-

A T T O

Amici, entro quell' Urne
 Delle Schiave il destin s'agita incerto.
 Vostro Duce potrei sceglier la preda;
 Ma Scipio vuol, che dove
 La fatica è comune, e il valor pari
 La forte sol decida,
 Onde modestia il Cittadino impari.
Ple. (Ciò che la forte vuol succeda adesso.
 La più bella sperar mi fia permesso.)
Eri. Se fortuna nõ compie il nostro impegno,
 Di Scipio la virtù tradì il disegno.
s'cde dalla Città strepito di Trombe guerriere.
An. Amica, altro pensier m'occupa il core;
 Vedi chi viene, il mio Lucejo è quegli.
Eri. E' d'esso, e feco è pure
 Indibile il mio amante.

S C E N A I I I.

*Si vede dalle strade di Cartagine sortire sopra la
 Piazza Lucejo, ed Indibile sopra due generosi
 Destrieri con seguito di Guardie Spagnuole, ed
 Affricane, che conducono due Elefanti carichi di
 Vasi d'oro, e d'argento; e s'arrestano in vicinan-
 za dell' Arco Trionfale, attendendo l'ordine di
 Scipione per entrare nella Piazza ec.*

*Lucejo, ed Indibile, che si fermano in lontano,
 e detti.*

Sci. **V**A Marzio, mi fa noto (pompa
 Qual Turba sia quella, che con tal
*va una Comparsa verso Lucejo, ed Indibile: Sci-
 pione si pone a sedere.*

In-

P R I M O.

Ingombra la gran Piazza, ed a che viene.
 Finchè noi delle prede
 Adempiamo la sorte
An. Ed a che mai
 Verran costoro?
Eri. E chi lo fa? Badiamo
 Ora Anagilda a noi,
 Che degli amanti chiederemo poi.
*vengono portate le due Urne a Scipione, e si ca-
 vano le sorti delle Schiave.*
Sci. Orontea di Fidalbo.... A Tito Marzio.
 Arpalice di Gadi.... A Cajo Lelio.
 Anagilda d'Annone....
An. A chi?
Sci...... A Pleminio.
An. O svanita speranza!
Ple. O me contento!
Sci. Erifille Celtibera....
Eri. Fosse Scipio.
Sci...... A Scipione:
Eri. O me felice appieno.
Sci. Vengan ora gl' Iberi, e tu Flaminio
 Delle Schiave le forti
 Vanne altrove a compir.
*torna la Comparsa, e parla con Scipione, indi
 le Schiave partono accompagnate da' Soldati
 Romani, che con loro portano le due Urne.*
Eri. (Di me non chiede
 Scipio, e nè pur mi degna
 Il superbo Roman, nè men d'un guardo.
 Suo mal grado saprà qual fiam un gior-
An. Erifille, a Lucejo, al tuo Germano no.)
 Nè meno un guardo?
Eri. No, che ogn' altro affetto,

A 3

Che

Che ci toglie un momento
La traccia di vendetta,
Offende la vendetta, e 'l giuramento.

*dopo aver fatto portare a Scipione molti vasi
d'oro, e d'argento, che si sono scaricati dagli
Elefanti allo strepito di strumenti militari,
scendono da' loro cavalli Lucejo, ed Indibile,
e si presentano a Scipione.*

Luc. Scipio vincesti, il fato
Pose nelle tue man d'Esperia il freno;
Ond' io, che de' Celtiberi ô l'impero
E pace, ed amistà chiedo primiero.

Ind. E Indibile son' io,
Che regge il suol, cui l'aureo Beti inonda.
Amboduo per fatal legge di guerra,
E del destin, cui ceder deve il Saggio,
Oltre pace, e amistà, rechiamo omaggio.

Luc. Non è questa però del venir nostro
Sola cagion. *An.* Che mai vuol dir? *Eri.*
Che pensa?

Luc. Fra le spoglie più illustri, onde superbe
Ne van le tue catene; una è Anagilda
Figlia al Punico Duce:
Costei venia mia Sposa, or non è giusto,
Che di Cartago il don Roma trattenga;
Rendila generoso, e fa palese,
Che vai di Regni, e non di Donne in trac-
Vedi tu questi doni? (ciar
Prendili, e siano d'Anagilda il prezzo.
Se cerchi lode, rendi
Al tuo nemico, al Genitor la figlia.
S'ami la Patria, a me render la dei,
Che faran suoi vassalli i figlj miei.

An. Caro Lucejo. *Eri.* No: frena gli affetti,
E da

E da me impara indifferenza, e mira:
Indibile se credi

Chieder me pure a Scipio, invan mi chiedi.

Ind. (Sì presto l'infedel ama il nemico!)

Vile, così ti piace?

Alla catena tua rimanti in pace.

Indibile parte accompagnato da alcuni Spagnuoli.

Luc. Che mai pensi Scipione?

Sci. Penso, che se Anagilda

In mio poter non è, non posso darla.

Ple. Giustissimo pensiero.

Luc. Anagilda è presente;

Tutto da cenni tuoi pende, e si regge,

E non è in tua balia? Vana difesa.

Sci. Di Sovrano poter questa è la legge;

Ma in libero governo

Egual a chi comanda è chi ubbidisce:

D'altri è la Schiava, e se mia fosse ancora

Risolver non saprei: Roma è Signora:

*Scipione si leva in piedi per partirsi, e
poi si ferma pensando,*

(Ma se tal lasci Publio

Partir Lucejo, che dirà l'Iberia?)

Mi si mostri costei. (te?)

Luc. Eccola. *Sci.* Gran beltà! cui tocca è in for-

Ple. A me: però d'ogn' altro bene al pari

La guardo, e la difendo.

Sci. Qual è la mia?

Eri. Son io. (Pur di me chiede.)

Sci. Non à minor bellezza:

Odi Plemio: Deve al comun bene

Rassegnate un Romano aver le voglie:

Anagilda a me rendi,

E in sua vece Eriille accetta, e prendi.

Ple. (Comando ingiusto. *Eri.* O mia tradita
Anag. (Se vendicarmi or lice (sperme)
 Se di Lucejo io son cambio felice.)

Luc. Dunque Anagilda è mia?

Sci. Non così presto:

Sien custoditi i doni, ed Anagilda
 Mi siegua, e saprà in brieve il suo destino.
 Pensar conviene ancora

Se render la poss'io: Roma è Signora:

Benchè avezzo a trionfare,
 E a sprezzare ogni periglio,
 Pure un guardo di quel ciglio
 Dà spavento al forte cor.

Vinsi in campo ogni nemico:

Ma un tiranno, e dolce affetto

Di svenare nel mio petto

Si sgomenta il mio valor.

Benchè ec.

*parte accompagnato da Plemio, e da Capitani,
 e Soldati Romani, portando dietro a Scipione
 li doni presentati da Lucejo, e da Indib.*

SCENA IV.

*Anagilda, Lucejo, ed Eriille, Guardie Romane,
 ed Ispani.*

Luc. **O**R che parti Scipione,
 Potrai bella Anagilda (re
 Spiegar mi i sensi tuoi: Dimmi, il tuo amo-
 Al par di tua bellezza
 Crebbe, o pur si scemò? Spargesti mai
 In sì ria lontananza
 Un sospiro per me?

An.

An. Io fui *Eri.* Che fai?

Non vuoi tacer? Potresti

Palesando il tuo core

Tutta la trama discomporre.)

An. Oh Dio!

Luc. Quai dubbiezze! Germana

Tanto ardir nel tuo petto

Chi mai destò?

Eri. Quel sangue

Che generoso, e forte

Mi scorre entro le vene: a te non lice

Più di sapere.

Luc. E come!

Perchè?

An. Vanne Lucejo.

Pria, che il giorno scolori,

Saprai la forte mia.

Luc. Forse ài potuto

Obbliare in un punto

Le tenerezze tue, gli affetti miei?

Forse, che più non sei

An. Ma per pietà Lucejo o taci, o parti.

Luc. Che crudeltà! T'ubbidirò: ma pria

Guardami un'altra volta, all'alma mia

Dona questo piacer. . . . No, non mirarmi

Tiranna, già che vuoi,

Ch'ubbidisca Lucejo i cenni tuoi.

Parto, perchè l'impone

Il mio destin crudele,

Ma ch'io non sia fedele

Non lo sperar da me.

E benchè lungi ancora,

Avrà questo mio petto

Il misero diletto

A S

Di

Di sospirar per te.

Parto, ec.

*parte Lucejo accompagnato da Spagnuoli
del suo seguito.*

S C E N A V.

Anagilda, ed Erifile.

An. Sei contenta Erifile? Ecco Lucejo
Già mi crede infedel.

Eri. Sempre che giova
Si fomentì l'error: Vanne al nemico,
Lo lusinga, e dimostra
Al tuo Sposo l'amor col vendicarlo:
Anagilda coraggio: è tuo 'l cimento.

An. O promessa funesta! O Giuramento!

Eri. In traccia intanto io vado
Di Plemio: con lui
Vezzi, e lusinghe adoprerò: può molto
Giovare al mio disegno; Egli mi sembra
Di Scipione nemico;
Chi fa; forse potria.... Io non dispero,
Benchè audace mi sembri il mio pensiero.

Son prigioniera, è vero,
Ho fra catene il piede,
Ma il core tutto fede,
No, paventar non fa.

Ripieno è il mio pensiero
Di così grande impresa,
Che l'alma tutta accesa
Ritegno alcun non à.

Son ec.

parte Erifile accompagnata dalle Guardie.

SCE-

S C E N A V I.

Anagilda con Guardie Romane.

CHe impegno, ohimè! Deve Anagilda ad
D'un amore innocente (onta
Affettar le lusinghe,
Simulare il suo cor, sprezzar l'amante,
Seguire il suo nemico,
Ed essere alla fine
Diverfa sì del suo costume antico.

La forte mia tiranna
Vuol, ch'io rassembri infida,
E pure alma più fida,
Di questa Amor non à.
L'amante in me condanna
Il labbro mentitore,
E pure questo core
Mentire, oh Dio! non fa.
La ec.

S C E N A V I I.

Gran Sala tutta all'interno ornata con
varia sorta d'armi posta in ordine
ad uso di Trofei.

Erifile, e Plemio.

Eri. S'è, Duce omai Scipione (bio
Anagilda vagheggia, e il fatal cam-
E' un acquisto per lui, non per Lucejo.

Ple. Troppo bella è Anagilda, e con lei forse

A 6

Sarà

Sarà cortese , quando meco è ingiusto .

Eri. E soffrirà un Roman , ch' altri gl' usurpi

Una Schiava , che il Ciel li diede in sorte ?

Ple. Soffrir nol vò , Eriille , il disse , e il dico .

Eri. Che pensi dunque ?

Ple. Ripigliarmi il tolto .

Eri. E' pazzia ; troppo bene

Coll' armi , e autorità Scipio la guarda .

Ple. La svenèrò di Scipio stesso in seno .

Eri. Non è rea l' infelice ; A Scipio il colpo .

Ple. Mi prometti tu fede ?

Eri. La prometto a me stessa .

Ple. A Scipio il colpo .

Eri. Generoso . Ora sappi ,

Che in petto a vile Schiava

Inutile non dorme il gran segreto .

Germana di Luccjo ,

E d' Indibile Sposa , io posso al fine

Molto giovare a te , nuocere a lui .

Ple. (Che ascolto ! O fausto incontro .)

Eri. Che pensi ? *Ple.* Ho risoluto .

Saran poi meco i Prodi ?

Eri. Se non lo sono , di viltà gl' incolpo .

Ple. Rinovo la promessa : a Scipio il colpo ,

Che il vendicarsi al fine

D' un ingiusto potere

Perfuade natura anche alle Fiere .

O su gli estivi ardori

Placida al Sol riposa ,

O sta fra l' erbe , e i fiori

La pigra Serpe ascosa ,

Se non la preme il piede

Di Ninfa , o di Pastor .

Ma se calcar si sente

A ven-

A vendicarsi aspira ,

E su l' acuto dente

Il suo veleno , e l' ira

Tutta raccoglie allor .

O su ec .

SCENA V I I I .

Eriille , e poi Indibile .

Eri. **L**O strale incontra il segno

Qui Indibile : con lui

Di gran colpa son rea : si plachi , e sappia

Della nostra vendetta

Tutto l' arcano .) Amato Sposo

Ind. Ah ingrata ,

Tal chiamar tu mi puoi ? Tu che al nemico

Ofasti di pospormi ?

Eri. Eh , tu non vedi ,

Indibile , il mio cor : Forse l' Esperia

Non à ; non à Cartago

Di me più fida , e più nemica a Roma .

Ind. Tu nemica al Romano ?

Come nemica , se ti mostri amante ,

Eri. Io amante , e tu Vassallo

Giuri omaggio a Scipione ;

Io rea di poca fè , tu di viltade .

Ind. Giuro per ingannarlo .

E Indibile vedrai scuotere il giogo ,

Pugnar per libertade , e per vendetta .

Eri. Caro , così mi piaci ,

E dal tuo cor non è discorde il mio .

Ind. Come , che dici , oh Dio !

Qual pruova ?

Eri.

Eri. Ora non posso
 Tutto spiegarti: Sappi
 Solo, ch'io son fedel: Cauto tu siegui
 Fino al Duce Pleminio i passi miei,
 E certo poi dell'odio mio vedrai
 Qual ami il tuo nemico, e qual l'amai:

Deh, se piacer mi vuoi
 Lascia i sospetti tuoi,
 Non mi stancar con questo
 Molesto — dubitar.

Chi ciecamente crede
 Impegna a serbar fede,
 Chi sempre inganni aspetta,
 Alletta — ad ingannar.
 Deh ec.

S C E N A I X.

Indibile, e poi Lucejo.

Ind. **A** Troppo gran cimento
 Si promette Erifile: Il core amante
 Però non si assicura.

Luc. Al fin scorgesti
 Indibile qual sia
 Il cor della tua Sposa, e della mia?

Ind. Tutto ancor non mi fido: Un ombra sola
 Di fuggitiva speme
 Mi alletta, e mi lusinga.

Luc. E che faremo?

Ind. Sol per ora si pensi alla vendetta.

Luc. E Anagilda fra tanto?

Ind. Il tempo, e l'opra
 Il suo cor scoprirà.

Luc.

Luc. Ammiro in vero
 L'indifferenza tua: Ma sappi, amico,
 Che sì forte io non son: Quel caro pegno
 O fedele, o incostante
 Di Scipione in potere
 Sempre tremar mi fa.

Ind. Questo timore
 E' indegno del tuo cor: Cela un affetto,
 Ch'esser potria fatale al nostro impegno;
 Questa volta l'amor cedi allo sdegno.

Non fidi al Mar, che freme
 La temeraria prora,
 Chi si scolora,
 E teme
 Sol quando vede il Mar.
 Non si cimenti in Campo,
 Chi trema al solo lampo
 D'una guerriera tromba,
 D'un bellicoso acciar.
 Non ec.

S C E N A X.

Lucejo solo.

E I mi brama più forte, e'l mio pensiero
 Figurandosi solo
 Anagilda infedel, palpita, e trema;
 L'anima par che gema,
 Tanto furor l'assale,
 Che a soffrirlo non vale.
 Tutto di questo cor l'usato ardire,
 E pria meglio per me fora il morire.
 Che pena tiranna

E' quel

E' quella d'un core
Soffrire in amore
Gelosi martiri,
Affanni, sospiri,
Penare, e tremar.
Non v'è più tormento,
Che affligge, che affanna,
Che in ogni momento
Ti porta a penar.
Che ec.

S C E N A X I.

Scipione, ed Anagilda; e Littori ec.

Sci. **A** Nagilda, a tuoi lumi
Si molesto son io, che non mi doni
Dalle catene tue nè meno un guardo?

An. (Ecco il fatal cimento
Io finger col Nemico?
O promessa funesta, o giuramento.)

Sci. Non rispondi? perche? Questo tacere
E' tua modestia, o fasto?

An. A te d'innanzi
Nulla riman di fasto ad una Schiava,
E modestia non giova a un infelice.

Sci. Che dunque ti dà pena?
Forse la tua catena?

An. Questa non giunge al cor.

Sci. La tua Cartago?

An. L'abbandonai contenta.

Sci. Il tuo Lucejo? (sto;

An. (Ma che pena è mentir.) Nò, nè men que-
Al mio povero core

Di

Di Lucejo affai più Scipio è funesto.

Sci. Scipio che senti mai?

An. Senti un portentoso

(Della promessa mia, del giuramento.)

Sci. Dunque, bella, non odj il tuo nemico?

An. Anzi.... (Nol dirò mai;

Ma pur dirlo convien, perchè giurai.)

S'anche l'amassi, inutilmente io l'amo.

Sci. Perchè?

An. Schiava infelice

Al cor del vincitore indarno aspira.

Sci. Libera ti dichiaro.

An. Libera ancor sono di Scipio indegna.

Sci. Spera, che di mia man forse sei degna.

An. La bramo, e la pavento.

(O promessa funesta, o giuramento.)

Sci. (Ah Publio ove trascorri?

La mano ad una Schiava?

Roma, che mai dirà? La tua virtude

Così presto smarrisce? Ah nò, una volta

Ritorniamo in noi stessi.) Agli occhi miei

Donna fatal r'invola;

Se bastasti tu sola

Di torre a Scipio di costante il merito.

Parti, che se più resti

D'essere vincitor già Publio è incerto.

Anag. (Ecco perduto il frutto

Delle lusinghe mie: Un'altra volta

Si rinovi l'assalto.) E perchè mai

Signor mi scacci? Oh Dio! Io non credei

D'essere agli occhi tuoi

Orribile così: Questa sventura

Giustifica il mio pianto.

Sci. (Oimè! vacilla

La

La mia virtù.)

Anag. Che più sperar mi lice?
Se Scipio m'abbandona! Hò già perduto
Padre, Patria, ed Amante, e non mi resta
Di perder, se non questa
Odiosa vita, che a Scipion facrai
Grande Olocausto, e pure io m'ingannai.

Sci. Anagilda non più, basta per ora:
Hai cimentata ancora
Troppo la mia costanza;
Vanne, e riserba poi
Altrove a dispiegare i sensi tuoi.

An. Numi per qual delitto
Tal pena io meritai?
Ah, che a sì fier dolore
Più resister non fai povero core.

Mi sgridi severo,
Mi scacci sdegnato,
Pietoso, placato
Vederti non spero:
Se in questi momenti
Non senti
Pietà.

Che ingiusto rigore!
Che barbaro core!
Nè pure un sol sguardo?
E come soffrire
Si fiero martire
Quest'alma potrà.
Mi ec.

SCE-

S C E N A X I I.

Scipione, e Littori ec.

TOrna Anagilda, torna: Ah vile! ancora
Che vacilli virtù forse non basta?
Sai, che tentato d'esser vile il forte
Perde il merto, e'l vigor quando contrasta;
Ah mio cor ti rammenta, che si deve
Ad un periglio opporsi, infin, che è lieve.
Se povero il ruscello
Mormora lento, e basso,
Un ramuscello,
Un fasso
Quasi arrestar lo fa:
Ma se le sponde poi
Gonfio d'umor sovrasta,
Argine oppor non basta,
E co' ripari suoi
Torbido al mar sen va:
Se ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Atrio Terreno , in prospetto Loggie , e Scalinate praticabili , che da Gallería superiore mettono nell' Atrio . All' intorno diversi Poggiuoli ornati con Tappeti . Da una parte luogo per sedere , e Sedile per Scipione ; dalle dette Scalinate si vedono scendere i Deputati delle Provincie con doni , ed Insegne , Coro di Schiavi , che precedono la pompa ; Officiali , e Guardie Romane .

Scipione , Plemio , Lucejo , Indibile , Anagilda , ed Erifile .

Tutti. **V**iva Scipio , il Proconsole viva .
Viva Roma , e di Roma l'Impero .
De suoi lauri qui a l'ombra giuliva
Già Vassallo si porta l'Ibero .

mentre si canta il Coro , Scipione si pone a sedere , e li Deputati delle Provincie si pongono dinanti a Scipione con le loro Insegne , e doni ec.

Ple.

Ple. Duce , al tuo piè si porta
La vinta Spagna a presentar l'omaggio .
Scipione siede , mentre ciascuno viene a giurare omaggio .

Questi i tributi son , quelle l'insegne .
Già s'avanza la pompa
Che della gloria tua il grido avviva .
Viva Scipion (ma poco tempo viva .)

Coro. Viva Scipio , il Proconsole viva ,
Viva Roma , e di Roma l'Impero .
mentre canta il Coro , li Deputati pongono a' piedi di Scipione le Insegne , ed i doni .

An. Al Romano valore
Piegammoi coll' Esperia il ciglio altero ,
Or ch' è già tuo Vassallo anche l'Ibero .

Sci. (Quanto è vaga costei .)

Eri. (Voi l'alta impresa secondate o Dei .)
Scipione si leva in piedi , e da' Soldati Romani vengono levati i doni , ed Insegne ec.

Sci. Ora che coll' omaggio
Si compie dell' Esperia il grande acquisto,
Lelio pria , che all' occaso il Sole arrivi,
Sia disposto l'imbarco .

An. (Troppo al nostro desio breve dimora .)

Ind. (E d'Anagilda non si parla ancora ?)

Luc. (Non si dilunghi più .) Duce , fin' ora
Parlò Lucejo al Console Romano ;
Or deponi il gran nome ,
Che Lucejo parlar chiede a Scipione .

Sci. (Vuol d'Anagilda favellar , s'ascolti .)
Lasciatemi , o Romani .

Tutti partono , e viene portato da sedere per Lucejo .

In privato congresso

Ecco-

Eccomi (non fia meglio ,
Che a Lucejo Scipion la renda adesso ?)

Ple. La renda , o nò , non son per ciò placata.

Eri. Prode Roman : (to . parte.

An. Di me si tratta il fato . parte.

Eri. Siegui il Duce , farò teco a momenti .

Ind. Se vieni ad ingannarmi , invano il tenti .
piano ad Indibile .
partono .

S C E N A I I.

Scipione , e Lucejo .

Sci. **S**ieda Lucejo , e ciò , che brama , esponga .
sedono Scipione , e Lucejo .

Luc. Scipio fai pur , che chi è salito al Regno
A comandar , non a pregare e avvezzo ,
Onde all' arbitrio altrui mal si dispone .

Sci. Al Console così ?

Luc. Parlo a Scipione .

Pur vinto ogni riguardo ,
Supplicante mi guida a te d'innanzi
Non so se'l mio destino , o tua virtude ;
Alle preghiere aggiungo
Della mia Sposa , d'Anagilda il prezzo ;
Ma posposta , e negletta
La legge delle genti , e di natura
Trattien la Schiava chi non è il Padrone .

Sci. Al Console così ?

Luc. Parlo a Scipione ;

Quel Scipio , che pretende
Divider la sua gloria
Cogli Eroi , con i Numi . E' tempo ormai ,
Che

Che a giusti detti miei risponda adesso
Il Console non già , ma Scipio istesso .

Sci. Si confonde sovente

Col nome di Scipion , Console , e Roma ;

Se il Console per lei te'l disse allora ,

Lo ripiglia Scipion : Roma è Signora .

Luc. Roma non fu Signora ,

Quando a Plemio il Duce

Anagilda si tolse :

E per renderla a me , Roma è Signora ?

Eh : la Patria non ferve

D'un ingiusto pretesto al Cittadino .

Lucejo si leva con impeto da sedere .

Non Roma d'Anagilda ,

Bensì Anagilda è di Scipion Signora .

Sci. Lucejo ascolta : Non partirti ancora .

(E' scoperto il mio cor : Non ô difesa .)

Luc. (Già di sdegno ô nel sen l'anima accesa)

Sci. Ma se Anagilda poi

Non volesse esser tua ?

Luc. Mi giurò fede .

Sci. Se amasse Roma , il Console , e Scipione ?

Luc. Non può temersi , è figlia di Cartago ,

Sci. Se anteponesse ancora

A Lucejo Scipion ?

Luc. La cedo allora ,

Sci. Odasi dunque il suo volere .

Luc. E' giusto .

Sci. Olà : Anagilda a noi .

*vengono due Guardie Romane , che udite
il cenno di Scipione partono .*

Essa del suo destin l'arbitra fia .

Luc. Gioite affetti)

Sci. Cedi virtude) che Anagilda è mia .

SCE-

SCENA III.

Vengono Anagilda, ed Eriille, che poi si dividono, portandosi Anagilda innanzi a Scipione, e Lucejo, ed Eriille si pone dietro le Sedie de' medesimi, veduta solamente da Anagilda.

Anagilda, ed Eriille, e detti in disparte.

An. **T**Ra l'amante, e'l nemico in rischio io
(sono.)

Eri. Bada Anagilda a me: non t'abbandono.

An. Ecco Anagilda, e che da lei si chiede?

Sci. Sieda.

An. Come? Una Schiava a Scipio innanzi.....

Sci. Libera già ti dissi.

Siedi, rispondi, e tu Lucejo taci.

Sai tu qual io mi sia?

An. Publio Scipione,

L'Eroe di Roma, e nostro vincitore.

Sci. Ora questo Scipione, di cui nemica

Dovresti esser per legge, e per natura,

L'odj cotanto?

Eri. (No) *facendo segno ad Anagilda.*

An. (Sì, dice il core.)

Sci. L'odj: rispondi.

An. No (lo soffri amore?)

Sci. Lucejo, che ne dici,

Non può temersi, è figlia di Cartago.

Luc. (Il rimprovero è giusto)

Basta così.

Sci. No, che non basta ancora;

Dimmi; Lucejo, l'ami più?

An.

S E C O N D O.

An. Non l'amo.

Eriille fa segno di no.

Sci. Questa è la fè, che ti giurò?

Luc. (Crudele.)

An. (Perdono anima mia: io son fedele.)

Luc. Basta Scipio così.

Sci. Non basta ancora:

Ora è tempo Anagilda,

Che tu scelga tua sorte: avea una volta

Scelto virtù frà il Console, e Lucejo;

Ma Scipio da te vinto

Fra Lucejo, e Scipione vuol, che tu scelga:

Risolviti Anagilda a chi di noi

Porger la man di Sposa oggi tu vuoi?

Eri. (A Scipione.)

An. (A Scipione? Prima alla morte.)

Sci. Non più indugj; favella.

Luc. (E soffro ancora?)

An. Ho scelto: (Ohime che pena!)

A Lucejo non devo:

Scipio... (Non lo consento.)

O Eriille crudele, o giuramento.)

Sci. E non risolvì ancor?

Luc. Basta, si basta.

Io qui scelgo per lei: Scipio è promesso:

Vacilla ad esser mia? La cedo adesso.

Lucejo si leva con im.

Eri. (Lieta fine per ora ebbe il cimento.)

An. (O Eriille crudele, o giuramento!)

Sci. L'accetti Scipio; sì, per or l'accetti.

s'alzano.

Marzio, cui già della passata pompa

un Capitano Romano s'avvanza, e lo stesso

fanno le Guardie, e Littori.

Diedi la cura, su la Regia mensa

B

La

La tazza nuzzial per me disponi.
 E Tu s'ami Anagilda, *a Luc.*
 Lascia, che al nodo mio ne venga in pace,
 Ne turbar d'Imeneo si fausta face.

Bella consola intanto
 L'amante tuo fedele:
 Odi le sue querele,
 Conforta il suo dolor.
 Di, che in amarti ancora
 Mostri la sua costanza;
 Che amar senza speranza
 E' il merito dell'amor.

Bella ec.

Scipio parte accompagnato dalle Guardie Romane, restando altre in Scena.

SCENA IV.

Anagilda, Lucejo, Erifile in disparte.

Luc. **F**Erina perfida donna,
Anag. in volendo seguire Scip., viene arrestata da Lucejo.

Tu Anagilda, tu figlia di Cartago?

Eri. (Or si accresce il periglio.)

Luc. Tu quella, che giurasti

Eterno a me l'amor, l'odio ai Romani?

An. (Colà Erifile ancor: Oh Dio che pena!)

Luc. Non rispondi infedel? la colpa tua
 Abbia pretesto almen, se non à scusa.

In che t'offese il tuo Lucejo? Parla.

Crudele, in troppo amarti,

O in perder il suo onor per liberarti?

An. Lucejo: Oh Dio.....

Eri.

Eri. (Ah taci:)

Usciamo al fine è troppo grande il rischio.

Erifile si porta in mezzo di lui, e di Anagilda.

Luc. Erifile, tu ancora? a che mai vieni?

Eri. D'Anagilda in difesa

Qui rispondo per lei: German, tu chiedi

Ragion dell'opre sue: Soffri, e vedrai

Quale Anagilda sia,

Quale il tuo amor, qual l'incostanza mia.

Luc. Infide ad ingannarmi

Accoppiaste i pensieri: Invan si cerca

Di frenare il mio sdegno

Contro voi, contro Scipio, e contro Roma;

Sino, che a piè del mio nemico esangue

Strada al suo letto ti farà il mio sangue.

An. Non posso più Erifile..... Odi Lucejo.

Eri. Taci, parti di qua: Scipio t'aspetta:

(Anagilda se parli, addio vendetta.)

An. Perche non vuoi ch'io parli? *ad Eri.*

Sappi, che il pensier mio.... *a Luc.*

Ah! che non posso. Oh Dio....

Morir mi sento.

Son troppo in odio ai Numi,

Sappi, che vuol placarlo, *ad Eri.*

Prima, che mi consumi

Il mio tormento.

Perchè ec.

SCENA V.

Lucejo, ed Erifile.

Luc. **A**H perfida Germana! Onde incomin-
 I rimproveri miei: Fratel tradito

Tu ribelle al mio sangue,
Colpa bastante aver non ti pareo,
Se in Anagilda tu non fossi rea.

Eri. No, che ree non fiam noi.

Luc. Qual pruova, infida?

Eri. Tempo non è di palesar l'arcano.

Luc. Ma fra tanto il mio ben

Eri. L'avrai costante.

Luc. Ma per qual via?

Eri. E' troppo incerta ancora,
E dipende dal fato;
Attendi il fine, e ti vedrai placato:

Non sgomentarti,
Offerva, e taci,
Vedrai veraci
I detti miei:
Troppo tu sei
Semplice ancor.
Spesso s'inganna
Chi alla vendetta
Corre, e s'affretta,
Se l'apparenza
Fallace è ognor. Non ec.

S C E N A V I.

Lucejo solo.

Attendi il fine, e ti vedrai placato!
Dunque sperar degg'io,
Che l'Idol mio fedele
Finga per ingannare il mio nemico?
E'l primo affetto antico
Custodisca nel sen fido, e costante?
In quest' anima amante

Già

Già da lungi scintilla
Un bel raggio di speme,
Che la lusinga, e sgombra dal mio core
Tutto il letargo suo, tutto l'orrore.

Ritorna in questo sen

La pace, che perdei,

Fra tanti affanni miei

Altro non so bramar.

Che pena, oh Dio! veder

Infido il ben, che s'ama,

Inerto il pensier

Ancor non può sperar.

Ritorna ec.

S C E N A V I I.

Giardino Reale apparecchiato magnificamente per le mense di Scipione: Dovrà la detta mensa avanzarsi accompagnata da magnifico Arco Trionfale eretto dalle Spagne in onor di Scipione: Intorno alla mensa sono disposti i tesori, che furono portati per riscatto d'Anagilda; Nel mezzo della mensa si vedrà la Tazza Nuzziale per le nozze: Coro di Servi, che portano la mensa, e i tesori.

Eriille, Indibile, e Pleminio.

Eri. **U**Disti.

a Indibile.

P.le. **U**Lo confermo:

E stabilita ô già l'alta vendetta.

Scipio morrà, pria che tramonti il gior

B 3

Ind.

Ind. O Prode, e invitto Duce.

Ple. D'Anagilda

Al nodo già Scipion stende la destra;

Marzio di lui nemico

Nel nappo nuzziale

Un succo mescerà d'Erbe potenti,

A danni di Scipion fatale, e forte;

Beverà Publio, e beverà la morte.

Ind. Grand'opra non fu mai senza mercede.

Per te qual fia? *Ple.* Tuo forte braccio, e

Ind. Io per me le prometto. (l'armi.)

Eri. Io per Lucejo.

Ple. Ed io prometto libertà all'Esperia.

Ind. Non ammettono indugj.

La tua impresa, Pleminio, e' l' mio soccorso.

Ple. All'armi dunque, abbiamo vinto amico,

Se non ci resta più Scipio nemico.

Cadrà l'altero e sangue,

E in quell'odiato sangue

Pago il mio cor farà.

Già pronta a l'alta impresa

Vola quest'alma offesa,

E vincere saprà.

Cadrà ec.

S C E N A V I I I.

Eri. ed *Indibile.*

Eri. **I**ndibile, son'io di Roma amante?

Ind. **I**ne tu amante, ne Indibile vassallo.

Eri. Ora vedi qual'amo il tuo nemico?

Ind. Generosa.

Eri. E potesti

Du-

Dubitar di mia fede?

E con alma sdegnata

Tacciar mi d'infedele? Anima ingrata!

Ind. Per pietà bell'Idol mio

Non mi dir, ch'io sono ingrato,

Colpa fu d'iniquo fato,

Il mio cor colpa non à.

Se fedele a te son'io,

Se mi struggo a tuoi bei lumi,

Sallo Amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo fa.

Per ec.

S C E N A I X.

Eri. poi *Scipione*, *Anagilda*, e *Pleminio*
con numeroso seguito.

Eri. **G**l'è Scipione s'appressa:

Ecco il punto all'impresa.

Coro. Il piacer, la gioja scenda,

Fidi Amanti, al vostro cor.

Imeneo la face accenda,

La sua face accenda Amor.

Il piacer ec.

mentre canta il Coro, s'avvanza, portata da Schia-

vi, la mensa, con sopra la Tazza Nuziale ec.

Sci. Bella, Scipio confagra alle tue nozze.

Questa pompa superba,

Con cui l'Esperia il suo trionfo onora,

E queste Regie mense, e quanto vedi;

Vieni, tu sei la Sposa, applaudi, e siedi.

An. (*Eri.*.)

Eri. (*Coraggio, il men ti resta.*.)

B 4.

Sci.

Sci. Che più tardi, Anagilda?
Forse la tua dimora è pentimento? (to.)

An. No, Scipio: Eccomi pronta. (O Giuramen-
Anagilda va a sedere alla mensa.)

Ple. (Bolle il veleno già nel fatal nappo.
Anagilda lo sappia, e freni il sorto.)

Sci. A me il Prence Lucejo. *piano ad Eri.*
ad alcune Guard.

Eri. Anagilda sta lieta, il colpo è fatto;
Sono in quel nappo già morte, e vendetta,
Scipio beva il veleno, e tu lo getta.)

An. (Ora siedo contenta.)
Ple. Ecco Lucejo.

S C E N A X.

Lucejo, e detti.

Luc. **S**On qui, che non s'aggira
Lungi dalle sciagure un infelice.

Eri. (E Scipio ancor non siede.)
Luc. Che pretendi da me? che in Anagilda
Le mie perdite miri?

Sci. Triegua al duolo, o Lucejo: ogn'un m'as-
Anagilda, cui mira *(colti:*
Questa pompa Real, Spofa a me viene,
Quel volto, e quella mano
Per vittoria, e per cambio
Per la stessa sua scelta a me si deve,
Ma perchè Scipio è giusto, e generoso,
Udite: ogn'un si plachi,
Mi sia grato Lucejo,
Anagilda sia paga, e 'l Mondo ammiri,
(Perdonami mio cor, s'ora t'offendo,)
Ana-

Anagilda a Lucejo illesa io rendo.

An.) O generoso cor?

Luc.)

Eri.) (Virtù molesta!)

Ple.)

Sci. Tua sia Anagilda, e feco porti in dote
Questi, che qui recasti
Per la sua libertà ricchi tesori.

An.) O grande!

Luc.)

Eri.) O fortunato!

Ple.)

Sci. E perchè quando viene
Più follecito il don, due volte è dono;
Il sacro nappo, il talamo, e la mensa,
Destinati per me, fian per Lucejo.
T'avanza amico, è tuo quel posto: Stringi
La tazza, il primo bevi,
Poi la vuoti Anagilda, e adempia il rito:
In onta al genio mio, così disposti:
Per me il Mondo v'ammiri amanti, e Sposi.

An. Eri. Anagilda.

Luc. Generoso Scipion, tua gloria sia,
Ch' esca da un cenno tuo la forte mia.
Ma che vedo! Anagilda
Anagilda si leva in piedi confusa.

Pallida, sbigottita,
In piè levata, da me volge il guardo?

An. (Soccorso amica.)

Eri. (Il recherò opportuna.)

Luc. Anagilda che pensi?

An. T'allontana Lucejo.

Luc. Iniqua donna!
Ch'io m'allontani ancor? Dunque odj un

Che a me ti rende? Ambiziosa, intendo;
Perche del vincitor speravi il nodo,
Ciò che Scipion non è, tutto detesti.
Ufar convien la forza.

Ove preghiera, ove ragion non giova,
Sia mia, voglia, o no voglia, e questo nappo,
prende la Tazza dalla mensa.

Che al mio benefattor confagro, e libo
Nel labbro d'Anagilda, odi, e ti scuoti,
Se lo ricusa amor, la forza il vuoti.

An. Ferma Lucejo.

Eri. (Non scoprir la trama.)

An. Ferma, dissi, perchè...

Senz' essere infedel ragion non v'è...

Bevi dunque... Mano...

Che senza esser crudel soffrir nol so..

Sci.) Quai sensi.

Luc.)

Eri.) Che risolve?

Ple.)

Luc. Lascia, lasciarmi ardita.

An. (Ah non ô più vigore: amica aita.)

Eri. (Son qui, non ti smarrir, siegui l'ingano.)

An. Che fai Lucejo, che pretendi? Ancora

Non intendesti d'Anagilda il core?

A terra, o folle, questa tazza, appunto

getta con impeto la Tazza di mano a Lucejo.

Folle è colui, che colla forza guida.

Al letto marital libera figlia.

Sci. Troppo ardisce costei.

Eri. No, Scipio ascolta.

Luc. Oimè! costei delira.

Eri. Venne al tuo nodo, ed al tuo nodo aspira.

An. Temeraria, infedele.

Eri.

ri. (Salvo è l'amante.)

An. (Ma tradito è amore.)

Sci. (A questo assalto ancor sta forte o core.)

Chi già vinse una volta,

Non si cimenti a violentare il fato

Per novelle vittorie; Andate amici,

In onta al suo voler vostra è Anagilda.

Plemnio ogn' un mi siegua entro l'arena,

In cui Scipione spettatore onora

Del Zio, del Genitor le due grand'Ombre.

Oggi ripiglio il mio valor primiero,

Vinse l'amante già Scipio guerriero.

parte Scipione accompagna da Soldati, e Guard.

Ple. Eriille m'avrai teo in brev' ora,

S'ami, che compiam l'opra,

Di nostre trame ancor nulla si scopra.

parte con Scipione.

S C E N A X I.

Anagilda, Lucejo, ed Eriille, e Guardie Romane.

An. Più non soffro un inganno, (pri.

che mi fa troppo rea; parla, e lo sco-

Eri. Stolta vedi i Romani? e perchè vuoi

Per compiacere amor, tradirte stessa?

An. Mira l'offeso amante,

Digli che son fedele..

Eri. Nè men; sopporta

Di sembrare infedel per vendicarti..

An. Già s'accosta Lucejo.

Eri. O taci, o parti.

Luc. Perfide ardite donne,

Ma più di tutte, perfida Germana,

Chi t'indusse a tradirmi in Anagilda?

An. Non ti difendi?

Eri. No. *Luc.* Ma non rispondi

Indegna, e ti compiacci

D'esser creduta rea, più che innocente?

Mi lusingasti pria

Col prometter vendetta, ov'è svanita?

An. Di, che gettossi per serbarlo in vita.

Eri. No,

Luc. Dov'è l'innocenza

D'Anagilda, e la tua? Questo è l'arcano,

Ch'io saper non dovea, la fede è questa?

An. E vuoi, che duri ancor frode funesta?

Eri. Sì.

Luc. E tra voi si contende

Chi sappia esser più rea, più contumace?

Barbare, a voi m'involo

Con sì fiero rimorso....

An. Oh Dio m'ascolta

Lucejo, amato Sposo, odimi almeno.

Luc. Vanne infedel, vanne di Scipio in seno.

Tu mia Sposa? Io ti detesto,

Ai tradito alma incoostante

Patria, Padre, e un fido Amante,

Mostro sei di crudeltà.

Di fatte il braccio armato

Giove in Ciel, che il tutto vede,

Del mio amor, della mia fede

La vendetta un dì farà.

Tu ec.

SCE-

S C E N A X I I .

Anagilda, ed Eriille.

An. Sarai paga Eriille: Eccoti in fine
 Questa infelice a segno,
 Che per serbarti fede,
 Infedele, e spergiura ogn'un la crede.
 Povero amante core
 Quanto infelice sei!
 Nel tuo penar dovrei
 Svenarti per pietà.
 All'aspro mio dolore
 Stupida al fin divento:
 L'estremo del tormento
 Senso al dolor non dà. Povero ec.

S C E N A X I I I .

Eriille sola.

Temo, che il suo dolor col palesarla
 Tradisca la vendetta.
 Convien dunque seguirla.... E se fra tanto
 Plemio mi ricerca,
 O Indibile s'avanza
 Colle sue poche squadre? Allor potria....
 O Ciel, che laberinto!
 Che mai farò! Su via,
 Anagilda si siegua,
 Che il commetterfi al caso
 Nell'estremo periglio
 E' un consiglio miglior d'ogni consiglio.

B 7

II

Il Nocchier, che si figura
 Ogni scoglio, ogni tempesta,
 Non si lagni, se poi resta
 Un mendico pescator.
 Darfi in braccio ancor conviene
 Qualche volta alla fortuna,
 Che sovente in ciò, che avviene
 La fortuna à parte ancor.
 Il ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO
 TERZO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro per i giuochi de' Gladiatori: Due gran Statue de' due Scipioni uccisi nelle Guerre d'Iberia; Gran porta nel mezzo. Da una parte il Poggiuolo, il quale serve per Scipione attorniato da Scalinare di comoda discesa nell' Anfiteatro, dall'altra parte altro Poggiuolo, ed all'intorno ringhiere per il Popolo ec.

Indibile, e Plemio.

Ind. **D**Unque svanito è il colpo? E Scipio
 (vive?)

Ple. Svanì te'l dissi, ma però svanita
 Di perderlo non è la speme ancora.
 Cauta l'impresa pur si tenti, e unite
 L'armi de' Congiurati all' arme Ibere
 Della frode l'error la forza emendi.

Ind. Saggio consiglio! Or ritornar faremo
 Senza alcun moto le nostr'armi al lido.

Ple.

Ple. Ma Lucejo dov'è?

Ind. Temo, che in lui

Non opri ancor l'inganno, e lo riduca
Contro Anagilda a qualche eccesso.

Ple. A lui

Dunque si voli.

Ind. Andiam, che un sol momento

Toglie sovente all'opre un lieto evento.

Or sul fine dell'opra

Tremar convien. L'esser vicini al lido

Fa molti naufragar. Scema la cura

Quando cresce la speme,

E ogni rischio è maggior per chi no'l te-

Cauto Guerrier pugnando (me.

Già vincitor si vede.

Ma non depone il brando,

Ma non si fida ancor:

Che le nemiche prede

Se spensierato aduna

Cambia tal'or fortuna

Col vinto il vincitor.

Cauto ec.

SCENA II.

Pleminio.

L'Esito sfortunato

Del tentato velen mi chiama all'armi,

Pria che arrivi a Scipione

Notizia del mio error: Nuovo delitto

Per difesa del primo

Necessario diviene, e benchè vibri

Il primo colpo invano

Non

Non si stanca già mai braccio Romano.

Già mi tradì la forte,

Ma vinto ancor non sono,

Alma costante, e forte

No, paventar non fa.

Saprò quel vano orgoglio

Stendermi al piede oppresso,

Sempre l'ardire stesso

Un Roman core avrà.

Già ec.

SCENA III.

*Scipione con numeroso seguito, poi Anagilda,
ed Erifille.*

Sci. **G**Ran Genitor, gran Zio, se ancora
Van l'ombre vostre a questo Cielo in-
A voi sì chiaro giorno (inulte
Confacro, e i fieri giochi, in cui l'altero (torne,
Suo sangue in vostro onore
Sparga il vinto Affricano, il domo Ibero.
Ma vittima più cara oggi prometto,
E più gradita all'alta Roma, e a voi
Alme d'Eccelsi Eroi, s'entro al mio seno
Un nemico maggior già vinco, e s'veno.

An. Eccoci, invitto Duce.

Sci. In questo luogo

De Gladiatori al gioco

Spettatrici sarete.

An. E qual speranza

Tu doni intanto all'amor mio?

Sci. D'amore

Niun mi parli.

Erif.

Eri. E soffrirai, che sia
 Sì barbara mercede
 D'una misera figlia

Sci. Io vi vietai

Di favellar d'amore a Scipio innante :
 Son Guerrier full' Ibero, e non amante.
 Cada un mal nato affetto,
 Che contrasta superbo alle mie glorie,
 E comincin da me le mie vittorie.

Scipione s'incammina verso il Poggiuolo.

An. Chi ci tragge Erifile

In questo dell' orror fatale albergo?

Eri. Scipio. *An.* Alla stragge?

Eri. Sì: di Scipio stesso.

An. Con quale ajuto, o Dei?

Eri. Non mi permette il luogo.

Palesarti l'arcano;

Andiamo, che a momenti

Vendicate faremo, ed innocenti.

S C E N A I V.

Al suono di Tromba Scipione si porrà a sedere sul Poggiuolo; Anagilda, ed Erifile ascendono sopra le Scalinate, e così le Guardie, ed il Coro del Popolo. Entrano i Gladiatori, i quali faranno diversi battimenti: Nel fervor della mischia si vede venire dalla gran Porta Lucejo, e mescolarsi fra gli altri, disperatamente combattendo, e riducendosi in istato di lasciarsi uccidere. Si rivolgono Anagilda, ed Erifile a Scip.

An.) **P**ietà Scipio, pietà.

Eri.)

Sci.

Sci. Ferma, o Guerriero.

*all' ordine di Scipione tralascierà il Gladiatore
 d'incalzare Lucejo.*

Luc. No, siegui, siegui pure.

Io rifiuto una vita

Dal favor di Scipione, e la rifiuto

Se d'Erifile, e d'Anagilda è dono..

An.) Qual follia!

Eri.)

Sci. Qual furor!

Luc. Furor, che nasce

Da giustissimo sdegno:

Ascolta Scipio, e voi perfide, udite..

Da te beneficato

Mio nemico fatal; da voi schernito,

Qual vivere io potea?

Ingrato al vincitor, da voi tradito?

Vo cercando una morte in questa arena,

Che mi toglie il rossore, e insieme la pena..

Venga la morte: a noi, prode Guerriero,

Compisci la vittoria, io son tua spoglia,

Svenami: E se paventi

Forse le mie difese: eccole a terra..

*getta la Spada, ed Anagilda fa forza ad Eri-
 file per discendere nell' arena.*

An. O scuopro il tutto, o lasciami..

Eri. Si tenti

Di placarlo altra via.

An. No, voglio questa.

Anagilda scende risoluta, ed Erifile la siegue.

Luc. Non basta il tuo furor? Vedi, ne viene:
al Gladiatore..

Quello d'un infedele a darti lena.

Eccola, la compisci: alfin mi svena.

An.

An. No Guerrier, no Lucejo: odimi prima
A quel petto si passa per il mio;
In sua difesa io mi dichiaro, e quando
Dopo la morte mia morir pretenda,
Qual sono, e quale io fui, Lucejo intenda.

Sci. Che mai dirà!

Eri. Che tenta!

An. Se infedeltà è la sola

Cagione, che a morir, mio ben, ti guida,
Vivi, Lucejo, vivi,

Che questo tuo furor vien da un inganno;
Inganno sì, fu il lusingar Scipione:

Sappi infelice, che nel fatal nappo.....

Eri. Taci Anagilda.

An. No, non è più tempo;

In quel nappo fatale era la morte.

Gettossi per salvarti;

Avea prodiga mano

Per tormi al vincitor stemprato in esso

Mortal velen.....

Eri. Ah sconsigliata, basta;

Si, Publio, era veleno

Quel, ch' ora fugge il suolo.

Sci. Ardita donna.

Luc. O me ingannato a pieno!

Eri. Però svanita ancora

Tutta Scipio non è la mia vendetta;

Il miglior colpo anche rimane: io sola

Non son la tua nemica.

Indibile il mio Sposo, i tuoi più cari

Alle vendette mie son congiurati.

Vado a sollecitarli,

E a momenti n'aspetta

Tre

Tremenda, e memorabile vendetta:
Men bramosa di straggi funeste
Va scorrendo l'Armene foreste
Fiera Tigra, che i figli perde.
Ardo d'ira, di rabbia deliro,
Smanio, fremo, non odo, e non miro
Che le furie, che porto con me,
Men ec.

S C E N A V.

Scipione, Anagilda, e Lucejo.

Sci. **L** Elio, siegui colei: (fidi.)
Trattieni dall'imbarco i miei più

Or tu Lucejo intendi,
Che di Scipio a l'amor rispondan l'armi!

Luc. No, Signor, che nemico
Non so chiamarti; non si lascian mai
Vincer di cortesia gl' Ispani affetti.

Sci. Dopo breve dimora,
Che chiedono d'Anagilda i dolci affetti,
Vanne poscia a placare il Marte Ispano;
A sedare i tumulti

De l'armi nostre io voto. In breve poi
Compirete, o Guerrieri

I giochi funerali a i morti Eroi.

parte con seguito.

S C E N A V I.

Lucejo, ed Anagilda, e Soldati Romani.

Luc. **M** la diletta Anagilda?
Perche finger tant'oltre!

Per-

Perchè allettar Scipion? perchè sprezzar.

Ana. Perchè così giurai di vendicarmi. (mi)

Luc. Almen farlo palese al tuo Lucejo.

Ana. Non si potea con Erifile al fianco.

Luc. O ingano, che al mio cor costa assai caro.

Ana. Mi credi ora fedel? *Luc.* Con qual diletto!

Chi vuol provar qual gioja

Rechi bella fedel, la creda infida.

Ma si rompa ogni induggio, e di Scipione

A lo scampo si corra.

Ana. Ti sieguo, che il piacere ancora sento.

Di stringerti, o mio ben, senza tormento.

Luc. Cara, pur mia tu sei,

Costante è la tua fe.

Ana. Caro, gli affetti miei

Ognor serbai per te.

Luc. Perdona l'error mio,

Se infida io ti credei.

Ana. Senza di te, ben mio,

Vivere non potrei.

Luc. Perchè tacer, perchè?

Ana. Perchè temer, perchè?

Luc.) Che pena, oh Dio! che affanno,

Ana.) Che fiera crudeltà!

Luc.) Dite bell' alme amanti,

Ana.) Se v'è piacer più grato,

Se fra sì cari istanti

Gioja maggior si dà.

Cara ec.

S C E N A V I I.

Picciol Bosco fra la Città di Cartagine,
ed il Porto ec.

Indibile con Guardie Spagnole, Erifile, poi Plemine.

Eri. **P**Rence... *Ind.* Già il so, Erifile,
Che il tentato veleno andò fallace.

Eri. Non è tempo d'indugj.

Noto è a Scipio il velen, noto il tumulto.

Ind. Noto a Scipio? Oh destino!

S'avverta il Roman Duce. Eccolo appunto

Siamo perduti, o Duce;

Tutto è noto a Scipione, e se non corri

Risoluto a l'impresa,

Tutti morrem, senza tentar vendetta.

Ple. Che ascolto! o infausto annunzio!

Ind. All' armi, amico. *Ple.* All' armi.

Eri. Andiamo...

S C E N A V I I I.

Lucejo, e detti.

Luc. **D**Ove? *Ind.* A trucidar Scipione.

Luc. Non già, finche Lucejo à l'alma in
(petto.

Ind. Anche questo un Ibero? *Ple.* Oh me perduto?

Luc. Vendicati, se puoi senza il mio ajuto.

Ple. Se manca il tuo soccorso,

Non manca quel de' congiurati. A noi.

Luc. Eh ferma il passo, vedi,

Che prevenuto sei, che sei perduto.

qui giunge Lelio, e riempie la Scena di Guardie.

Ecco

Ecco Lelio, ecco armato
Del Console in difesa ogni Campione.
Ple. Son morto! *Ind.* Son deluso.

S C E N A I X.

Scipione, e detti.

Sci. **E**cco Scipione.
Plemio, ti confondi? in che t'offesi!
Che ti fece Scipione? Il tuo rossore
Accusò il tuo delitto. Olà, deponi
Temerario, quel ferro.
Porta il tuo fallo a Roma,
Giudice ti destino il gran Senato.
Ple. Ovunque mi conduca iniqua sorte
D'odiar giuro Scipione fino alla morte.
parte fra Soldati.
Eri. Ahi, qual barbara sorte
A le nostre vendette ognor s'opponi!
Ma invincibil non fia sempre Scipione. *par.*

S C E N A X.

Restano li sopradetti.

Sci. **I**ndibile, r'accosta.
Dono, Prence, all'altero
Genio de l'Alme Ispane il tuo trascorso.
Tua pena sia l'esser amico a Roma,
E perche odiar Scipione nè men tu possa;
Eri felle già libera ti cedo;
Senza prezzo, o merce te la concedo.
Se vendicarti or lice,

Se

Se odiarmi ancor tu vuoi,
Pensa, che sei felice,
Che lieto sei per me.
L'alma di sdegno accesa
Serba a più bella impresa,
Senza rossor non puoi
Mancare a la tua fe.
Se ec.

S C E N A X I.

Lucejo, Indibile, e Soldati Romani, e Spagnuoli.

Luc. **C**ome sono svanite
Prence, le tue vendette?
Ind. Contro al voler del Cielo
Uman poter non vale.
Luc. Dunque inutil farebbe odiarlo ancora?
Ind. Pur troppo. *Luc.* Or dunque vanne,
Vanne, Indibile, al Tempio,
E dal voto funesto,
Che non vollen gli Dei tender compito,
De numi stessi oggi t'assolva il Rito. *parte.*
Ind. Cedo a la sorte
Gli allori estremi,
Non son più forte
Per contrastar.
Nemico e il vento,
L'onda infedele,
Non ô più remi,
Non ô più vele,
E a suo talento
Mi porta il Mar.
Cedo ec.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Porto, e Lido del Mare di Cartagine. Da una parte il Tempio di Nettunno, con Ara innanzi allo stesso, e fuoco sopra l'Ara, e Sacerdoti all'intorno con apparecchio per il Sacrificio; Segue Bosco sacro a Nettanno. Dall'altra parte Fabbriche antiche. In prospetto Armata Navale de Romani. Nel mezzo Nave destinata per Scipione. Diverse Fortificazioni all'antica, che chiudono il Porto; e sì il Bosco, come le Fabbriche, Fortificazioni, ed Armata Navale. Il tutto si vedrà vagamente illuminata con varia sorta di Fanali, seguendo l'imbarco di Scipione in tempo di notte. Allo strepito di bellicosi Stromenti le Romane Legioni incominciano l'Imbarco ec.

Scipione, Lucejo, Anagilda, Erifille, Indibile, Cavalieri, e Soldati Romani, e Spagnuoli, e Sacerdoti ec.

Sci. **E**Cco, m'invita, Amici,
De l'Affrica a l'impresa
La gloria della Patria, il mio destino.
Voi lascio a i Patrii Regni
In seno a gli Imenei lieti, e felici.
An. Se vincerla presumi,

Ad

Ad un gran rischio la tua gloria esponi,
Vanne, in Affrica sono altri Scipioni.
Sci. Giaccia, ah giaccia fra noi
Ogn'odio, ed ogni sdegno
Fra quest'ampie ruine al fin sepolto.
Mi parto: Amici, addio. Dal vostro core
Altro ostaggio nò vuò, che il vostro amore
Luc.) Generoso t'abbraccio. *Sci.* Al sen vi strin-
Ind.) *Eri.* Quanto un odio per forza (go.
Placato, mi permette. *An.* E quanto lice
De la patria a l'amor. a 4. Vanne felice.
Tutti. O Nume sovrano
Di Giove Germano,
Tu frena lo sdegno
De flutti, e de venti,
E l'aure innocenti
Fa lieto spirar.

IL FINE.

The first part of the book is devoted to a description of the various species of plants and animals which are found in the country. The author has been very particular in his observations, and has given a very full and accurate account of each of them. He has also given a description of the various kinds of trees and shrubs which are cultivated in the country, and of the various kinds of fruits and vegetables which are raised.

The second part of the book is devoted to a description of the various kinds of manufactures and trades which are carried on in the country. The author has given a very full and accurate account of each of them, and has also given a description of the various kinds of machinery and tools which are used in them.

The third part of the book is devoted to a description of the various kinds of laws and customs which are in force in the country. The author has given a very full and accurate account of each of them, and has also given a description of the various kinds of punishments which are inflicted for the breach of them.

The fourth part of the book is devoted to a description of the various kinds of religious and philosophical opinions which are held in the country. The author has given a very full and accurate account of each of them, and has also given a description of the various kinds of sects and sectaries which are in existence.

THE END

